# LA FEDE NELLA PAROLA

# Volendo dare soddisfazione alla folla

La missione del giudice non è quella di dare soddisfazione alla folla. La sua missione invece è una sola: dare alla verità ciò che è della verità, alla giustizia ciò che è della giustizia, alla luce ciò che è della luce, al bene ciò che è del bene, a Dio ciò che è Dio, a Cesare ciò che è di Cesare, al giusto ciò che è del giusto. Ma anche è missione propria del giudice dire male ciò che è male, tenebra ciò che è tenebra, trasgressione ciò che trasgressione, peccato ciò che è peccato, odio ciò che è odio, vizio ciò che è vizio. Deve fare questo con taglio netto. Il giudice mai dovrà essere a servizio della volontà degli uomini, neanche per commiserazione e per pietà. Per commiserazione e pietà potrà infliggere una pena secondo sapienza di Spirito Santo, ma non potrà avere pietà e commiserazione al fine di non dichiarare verità ciò che è verità, peccato ciò che è peccato, trasgressione ciò che è trasgressione, non conforme alla volontà di Dio ciò che non è conforme alla volontà di Dio. Potrà essere pietoso e misericordioso quando emette la sentenza. Mai potrà essere pietoso e misericordioso nel discernimento. Ciò che è male va dichiarato male. Ciò che è bene va dichiarato bene. Ciò che è giusto va dichiarato giusto. Come ogni operatore di ingiustizia va punito, anche se con grande pietà e misericordia, così anche l’operatore di giustizia mai dovrà essere condannato. Pilato invece afferma che Gesù non ha fatto nulla di male e per dare soddisfazione alla folla lo consegna per essere crocifisso. È questa non giustizia, ma grande iniquità. Nessuno che viene dichiarato giusto, innocente, senza alcuna trasgressione, potrà essere consegnato per essere crocifisso. Pilato è un pagano. Non conosce il vero Dio e la sua santissima giustizia. È tristezza eterna ed infernale quando è un cristiano che consegna un suo fratello per essere crocifisso, senza dargli neanche la possibilità di potersi difendere. Prima si uccide un uomo e poi si mangia con serenità e pace la Pasqua. Poi si celebra l’Eucaristia. Poi ci si accosta al corpo e al sangue di Cristo Gesù. Poi si predicala pace. Poi si prega anche per la pace. E si fa tutto questo mentre si crocifigge un fratello in Cristo Gesù, lo si calunnia, lo si infanga con ogni menzogna e falsità, lo si accusa con accuse infamanti. Non può pregare Dio chi crocifigge il prossimo. Neanche può accostarsi all’Eucaristia chi lo disprezza. Amore di Dio e amore dei fratelli sono una cosa sola in eterno.

*E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito. A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. (Mc 15,1-20).*

Chi è chiamato ad esercitare il ministero di giudice, chi è obbligato a operare il discernimento tra giustizia e ingiustizia, tra verità e falsità, tra tenebre e luce, tra Parola di Dio e parola di uomini, tra bene e male, deve essere libero dal padre, della madre, dai fratelli, dalle sorelle, dagli amici, da chi è sopra di lui e da coloro che sono a lui sottomessi, deve essere libro anche da se stesso, pronto a sacrificare anche la sua vita pur di non commettere alcuna ingiustizia sia nella netta separazione del bene e del male e sia anche nell’emettere la sentenza, Lui mai dovrà punire un innocente. Sempre dovrà trattare il reo con purissima obbedienza alla legge della giustizia, che sempre comprende la legge della compassione e della pietà. Di certo non è discepolo di Gesù colui che per accondiscendere agli uomini emette sentenze false. Ogni sentenza falsa va riparata. Ma oggi il cristiano sembra aver perso la coscienza. Quando questo accade, il cristiano diviene legge e giudice, verità e sentenza. La sua volontà è tutto e tutto può fare dalla sua volontà. Che si uccida una moltitudine di persone o che si calpestino le coscienza, a chi si è fatto legge e giudice, verità e sentenza, nulla interessa. Può mangiare la Pasqua perché sopra la sua volontà non regna altra volontà. È lui la legge del bene e del male, del giusto e dell’ingiusto. È lui la sola regola di giustizia e di giudizio. Oggi questa sola regola è stata estesa a tutta la Divina Rivelazione e alla Tradizione. È vero ciò che io voglio che sia vero. Ed è falso ciò che io voglio che sia falso. Ci salvi la Madre nostra celeste, ***30 Aprile 2023***